

L'ISTRUZIONE POPOLARE E GLI ATTACCHI ALLA RIFORMA GENTILE NE «LA PAROLA SOCIALISTA» DAL 1905 AL 1925

Fabio Stizzo*

«La Parola Socialista», periodico del partito socialista di Cosenza dal 1905 al 1975, può costituire una significativa fonte per recuperare e ricostruire attraverso i tanti scritti di carattere scolastico, educativo e culturale che in esso trovarono spazio, il vivace dibattito sui problemi della scuola pubblica e dell'istruzione popolare particolarmente avvertiti come urgenti nella periferia calabrese. Il contributo, attraverso un'analisi temporalmente e spazialmente circoscritta (1905-1925), guardando in forma diretta alla trattazione che il periodico riservava alle vicende sociali, alle scelte politico-culturali e, soprattutto, alle proposte di riordino del sistema scolastico italiano che non mancarono di ammodernare la scuola del Paese, ripercorre le problematiche che affliggevano le istituzioni scolastico-educative calabresi, di cui sono prova le altissime percentuali di analfabetismo e le precarie condizioni dell'edilizia scolastica, entrambe puntualmente denunciate dal periodico.

«La Parola Socialista», periodical of the socialist party of Cosenza from 1905 to 1975, can be a significant source for recovering and reconstructing the lively debate on school problems through the many scholastic, educational and cultural writings that found space in public and popular education particularly felt as urgent in the Calabrian suburbs. This paper, through a temporally and spatially limited analysis (1905-1925), with an outlook at the direct treatment that the magazine reserved for social events, political-cultural choices and, above all at the proposals for the reorganization of the Italian school system, succeeded in modernizing the school of the country. Also it traces the problems that afflicted the Calabrian educational and educational institutions, which are evidenced by the very high percentages of illiteracy and the precarious conditions of school construction, both promptly reported by the periodical.

Parole chiave: Calabria, istruzione popolare, scuola, socialismo, La Parola Socialista

Key words: Calabria, popular education, school, socialism, La Parola Socialista

Premessa

Negli ultimi decenni, si rileva un incremento di studi che non si sono limitati a guardare alle periferie soltanto per individuare possibili convergenze o per intercettare probabili corrispondenze con quella che è la storia più generale, ma è maturata una ricerca che va ad indagare sempre più da vicino le difficoltà strettamente connesse a quelle che sono le dinamiche di natura sociale, politica, economica, culturale e scolastica di uno specifico contesto che, solitamente, mostra anche una storia a più dimensioni e impone allo studioso il confronto con documenti, spesso inediti o poco utilizzati, la cui varietà può costituire ricchezza di problematicità e di autentica riflessività. Il ricorso ad un ventaglio di fonti e all'utilizzo di nuovi documenti in grado di ravvivare e di meglio

illuminare anche quei temi e quelle complesse vicende che interessano ancora più da vicino la ricerca storico-educativa e scolastica, ha permesso agli studi di settore di crescere non solo quantitativamente, ma soprattutto in termini di qualità e di assoluto valore scientifico. Molte di queste ricerche, specialmente quelle più originali e più innovative che richiedono spesso uno sforzo interpretativo considerevole, si caratterizzano proprio per l'utilizzo proficuo da parte dello studioso di fonti per troppo tempo trascurate dalla storiografia tradizionale, come ad esempio i periodici, i quotidiani e le riviste in generale.

Nel panorama della stampa periodica calabrese che ad inizio Novecento faceva registrare una ricchezza ed una varietà di testate fortemente impegnate a veicolare contenuti culturali e ad ospitare vivaci dispute politiche, «La Parola Socialista» occupava sicuramente un posto di rilievo. Il periodico cosentino, oltre ad analizzare e approfondire dalle sue colonne alcuni dei capisaldi del Socialismo italiano, ispirava l'azione e guidava l'impegno dei socialisti calabresi rispetto alle problematiche legate alla lotta all'analfabetismo, alla diffusione delle scuole pubbliche e al miglioramento dell'edilizia scolastica, agli interventi di sostegno economico a favore dell'infanzia disagiata, alle iniziative per migliorare lo *status* economico e giuridico dei maestri e delle maestre, alle attività para ed extra scolastiche per la diffusione della cultura e dell'istruzione, anche di quella a favore degli adulti.

Le posizioni del periodico su queste tematiche erano pienamente in linea con quei principi di pedagogia socialista che, appunto, avevano già ispirato la politica scolastica e il progetto formativo del movimento fin dagli anni del Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna (1881) di Andrea Costa, anche se in Calabria l'arretratezza, l'esodo migratorio e l'alto tasso di analfabetismo non avevano di certo agevolato i socialisti nella tenace opera di divulgazione del loro credo politico all'interno delle classi popolari.

1. Scuola e istruzione ne «La Parola Socialista»

Nel 1905 il cosentino Pietro Mancini, allievo negli anni universitari a Roma di Antonio Labriola, con i fratelli Mario ed Annibale Mari, fondava a Cosenza «La Parola Socialista», organo provinciale del Partito Socialista Italiano (PSI), considerato uno dei più antichi e prestigiosi fogli socialisti dell'Italia meridionale, che continuerà ad essere pubblicato, sia pure con molte pause, fino al 1975¹.

Questo periodico rappresenta oggi un'autorevole fonte attraverso la quale recuperare l'autenticità di un dibattito politico-culturale, anche se a tratti fazioso e propagandistico, che comunque si faceva sempre più strutturato quando si trattava di denunciare le delicate e le preoccupanti questioni ancora irrisolte che attanagliavano la Calabria ad inizio Novecento; dibattito nel quale, inoltre, andavano ad inserirsi i problemi dell'edilizia scolastica, della formazione professionale e culturale, della diffusione

* Dottore di Ricerca, Dipartimento di Matematica e Informatica, Università della Calabria. Email: fabio.stizzo@unical.it

¹ Cfr., Parrotta L. (1976) (a cura di), *La Parola Socialista. Speciale 1905-1975. Settant'anni*, Edizioni Lerici, Cosenza.

dell'istruzione e del sapere fra la popolazione, dell'assistenza solidarista e sanitaria². Ciò che alimentava queste questioni di così ampio respiro, tutte strettamente connesse alla cronica e generalizzata arretratezza comune in quegli anni a vaste aree del Mezzogiorno, era la costante attenzione che dall'intellettualità più progressista veniva espressa dalle pagine del periodico fin dalla sua fondazione; un'intellettualità sempre impegnata a sollecitare interventi e ad animare dibattiti non solo nel ristretto ambito provinciale e regionale, ma abile soprattutto nel riportare le diverse problematiche alla ribalta nazionale con la piena convinzione che attraverso una maggiore visibilità e un'ampia condivisione delle difficoltà presenti a livello periferico, anche «i problemi, che resteranno insoluti oggi, potranno trovare la loro risoluzione domani»³.

Il periodico, fin dai primi numeri, aveva dedicato molto spazio alla trattazione del tema Mezzogiorno presentandolo nelle sue diverse sfaccettature, sempre con rigore e senza mai assumere posizioni vittimistiche, di rassegnazione o di bieca arrendevolezza, anche dinnanzi agli evidenti squilibri sociali ed economici, calabresi e meridionali in genere. Le posizioni veicolate dal periodico per buona parte del primo ventennio del Novecento, continueranno ad essere animate dalla convinzione che un vero piano di riscatto dell'intero Mezzogiorno non poteva realizzarsi fino a quando sarebbero perdurate gravi anomalie tali da impedire un significativo processo di crescita economica di tutto il territorio⁴. Ecco, dunque, che anche l'atteggiamento critico e disilluso nei confronti della deputazione meridionale diventava aspra denuncia quando le risposte ad un malessere ancora assai diffuso tardavano ad arrivare da Roma:

quasi tutti i nostri rappresentanti hanno sempre mostrato d'infischarsi altamente degli interessi e dei bisogni della nostra regione. [...] A noi non farebbe davvero l'animo d'imperversare e di incrudelire sopra questi poveri sciocconi [...]. E cederemmo volentieri al sentimento di pietà che sentiamo spuntare in fondo all'animo nostro.

Ma quando tutta una regione, che la malvagità dei governi ha dissanguata e corrotta, grida da anni la sua miseria, e reclama i rimedi; ed i suoi problemi più vitali e più urgenti richiede che vengano risolti; quando un popolo intero, in preda ad un grave malessere cronico che ne spezza le energie e ne logora le fibre, anela da anni alla sua resurrezione economica e morale, e da ogni angolo di questo sventurato mezzogiorno si levano ogni giorno voci lugubri di dolori e di miserie, oh! Allora non è certo utile e degno cedere a sentimenti di debolezza e di compatimento. E non è carità di patria occultare le piaghe e cedere alla pietà verso coloro che lungi dal rendersi interpreti degli interessi e dei bisogni del loro paese, ne hanno ribadito colla opera loro la miseria e la vergogna.

Il mezzogiorno deve riscattare dalla onta e dalla schiavitù troppo lungamente durate la dignità e l'onore del popolo suo e non può – senza infamia – tollerare più a lungo che i suoi destini siano affidati a dei funamboli che vendono ai governanti la loro coscienza o degli inetti abituati a logorare il loro tempo fra le ansie del tavolo verde o fra le alcove della *cocottes* della Capitales.

² Per un quadro d'insieme, per la completezza di analisi e per la ricca bibliografia, si rimanda ai lavori di B. Serpe (1995), *Cultura e società nella Calabria del '900. L'esperienza de «La Parola Socialista» (1905-1975)*, Jonia Editrice, Cosenza; Ead. (2012) *Socialismo, Scuola, Educazione nel Mezzogiorno. «La Parola Socialista» (1905-1975)*, Jonia Editrice, Cosenza.

³ *Pel Mezzogiorno. La questione tributaria*, in «La Parola Socialista», II, 12 Gennaio 1906, n. 2, p. 1.

⁴ Cfr., B. Serpe (1995), *Cultura e società nella Calabria del '900...*, cit., p. 42.

⁵ *La Quistione Calabrese*, in «La Parola Socialista», II, 26 Gennaio 1906, n. 4, p. 1.

All'interno di questo quadro così composito e presentato dal periodico in un crescendo sempre più vorticoso, maturava la necessità, avvertita anche a livello nazionale, di provare a porre un argine a quel desolante disagio ormai diffuso che allontanava inesorabilmente il Mezzogiorno dal resto dell'Italia, indubbiamente più ricco e dinamico, ricorrendo da lì a breve a misure legislative speciali per la Calabria sulla scia dell'evento tellurico del settembre 1905, e per le province meridionali e le due isole (1906)⁶.

Iniziava ad avvertirsi forte, dunque, il bisogno di puntare seriamente sul rilancio e sulla centralità dell'istruzione pubblica, diffusa e di qualità, provando a rimuovere tutti quegli ostacoli che continuavano ad intralciare, nel Mezzogiorno e particolarmente in Calabria, la piena attuazione della *Legge n. 407 concernente provvedimenti per la scuola e per maestri elementari*, varata dal Ministro dell'Istruzione Pubblica Vittorio Emanuele Orlando nel 1904.

Intanto dal periodico si continuava a guardare alla scuola con una maggiore contezza, riconoscendo all'istruzione la piena capacità di risollevare le sorti del Mezzogiorno e di indicarne prospettive di sviluppo e, ancora, si sottolineava il profondo disinteresse manifestato dalla politica governativa nazionale in tale ambito:

l'istruzione e l'educazione pubblica è dunque una vera piaga della nostra regione, una delle primissime cause del disagio morale ed economico cui da troppo lungo tempo si pensa – ma sempre invano! – d'apportare il benefico influsso d'una rinnovazione di sistemi e di cose.

Ma chi si è preoccupato dei tristissimi effetti d'un tale fatto, e ha dato savio consiglio intorno ai rimedi più urgenti e necessari, o è rimasto inascoltato, o, se pel momento ha ottenuto l'approvazione della maggioranza, ha dovuto vedere poi il suo nobile tentativo infrangersi contro ostacoli d'ogni sorta [...].

Questo non preoccuparsi affatto della propria ignoranza, e il non sentire nessuna necessità di arricchire l'intelletto e l'animo di nuove cognizioni, di nobili sentimenti, è un fenomeno dolorosissimo di cui hanno tutta la responsabilità quelli che, da lungo tempo, nel Governo e nelle amministrazioni locali, avrebbero dovuto sentire ed adempiere il proprio dovere. Ed essi hanno fatto opera antipatriottica, antisociale, forse più nefasta degli stessi Borboni di Napoli, che, avversari implacabili di ogni libertà, mantenevano loro sudditi nell'ignoranza e nella superstizione; ma tuttavia esercitavano un governo che non dissanguava il popolo, al quale certo non era imposto l'attuale esoso e tirannico sistema tributario del *liberalissimo* Governo d'Italia⁷.

In particolare, sempre nel medesimo articolo, si evidenziava con particolare enfasi la totale disapprovazione della linea politica condotta fino a quel momento dal Governo in quanto aveva dissipato «centinaia di milioni in spese improduttive, per la velleità di voler

⁶ Il varo della *Legge 15 luglio 1906 n. 383, Concernente provvedimenti per le province meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna*, prevedeva tra l'altro l'istituzione, presso il Ministero della pubblica istruzione, di «una Commissione centrale per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole [...]. Tale Commissione, – recita ancora l'articolo di legge – oltre le facoltà attribuitele dal presente titolo della legge, darà pareri al ministro su tutte le questioni relative all'attuazione dei fini, che il detto titolo si propone. Essa amministrerà i residui eventuali, che si verificassero nell'erogazione dei fondi stanziati per effetto della presente legge relativamente all'istruzione, i quali residui saranno annualmente ripartiti in tre fondi: a) per le province meridionali del continente; b) per la Sicilia; c) per la Sardegna, in ragione della popolazione», *Legge 15 luglio 1906 n. 383*, art. 73, Titolo VI, *Disposizioni per l'istruzione elementare e professionale*.

⁷ *Per l'Istituto Tecnico*, in «La Parola Socialista», II, 19 Gennaio 1906, n. 3, p. 1.

considerare l'Italia tra le grandi potenze»⁸ e, ostinatamente, continuava a lasciare «languire il popolo nell'ignoranza e nella miseria»⁹.

In questo stesso articolo il richiamo alla «statistica dell'istruzione»¹⁰, nella quale l'intera popolazione italiana occupava «uno dei gradini più bassi»¹¹, costituiva presupposto per ritornare a denunciare l'effettiva precarietà formativa che affossava soprattutto la Calabria, dove l'istruzione

peggio ancora che nel resto della penisola [...] è deficiente come quantità e sbagliatissima nell'indirizzo suo: la gente anziché ricevere una salda istruzione professionale, atta a favorire il progresso agrario ed economico, si affolla invece nelle scuole secondarie per tramutarsi in una falange di avvocati, di medici, di professionisti liberi, di gran lunga superiori al bisogno; in una falange insomma di spostati, che, le ristrettezze della vita quotidiana rendono schiavi d'un vile opportunismo, e non possono mirare a quell'educazione civile che è principale fattore di progresso. Per conseguenza vegeta e cresce fra noi la mala pianta della demoralizzazione politica, che offre, armi potentissime alla conquista dei poteri, l'intrigo e la corruzione.

Non dunque agricoltori sapienti, esperti meccanici ed artigiani, che creano la maggior parte della ricchezza e della fortuna di un popolo; non arditi industriali che sappiano trar profitto delle energie di cui la natura ci è stata prodiga; ma preti, per guadagno e non per fede religiosa, avvocati senza clienti e medici in numero esorbitante¹².

Attraverso il lungo articolo, la cui continuazione viene pubblicata sul periodico a distanza di oltre un mese, si reclamava, in effetti, una maggiore considerazione per l'istruzione tecnico-professionale che «in Italia [...] non è quale dovrebbe essere, mancando dappertutto delle vere e proprie scuole professionali, dove ciascuno trovar possa quello che gli convenga»¹³ e che, nel contesto calabrese, veniva addirittura respinta a favore del più prestigioso indirizzo classico «che è il meno adatto ai bisogni della vita moderna»¹⁴ ma predominante, comunque, un po' dappertutto nel Mezzogiorno.

Anche le amministrazioni locali, secondo l'analisi del periodico, non si erano mostrate capaci di incoraggiare e di sostenere iniziative volte a favorire l'istruzione tecnico-professionale «lasciando che l'educazione pubblica ricevesse un indirizzo dannoso, del quale già da un pezzo vediamo e sentiamo tristissimi effetti»¹⁵.

La scelta dell'istruzione classica, comunque, era quasi sempre determinata anche da esigenze contingenti. L'interrogativo di fondo che chiudeva l'articolo, difatti, invitava ad una riflessione a tutto campo sulla necessità di pensare ad «una savia riforma radicale in tutto l'ordinamento scolastico»¹⁶, nonostante il riferimento fosse poi diretto ad uno specifico ma indicativo contesto:

⁸ *Ibidem*

⁹ *Ibidem*

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ *Ibidem*

¹² *Ibidem*

¹³ *Per l'Istituto Tecnico*, in «La Parola Socialista», II, 23 Febbraio 1906, n. 8, p. 2.

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ *Ibidem*

¹⁶ *Ibidem*

Nessuno, crediamo, oserebbe dire che nella provincia di Cosenza ci sia anche l'insegnamento tecnico. Perocchè che giova una sola scuola tecnica in tutta la provincia, di fronte ad una ventina tra ginnasi governativi e pareggiati, istituti privati e seminari che seguono i programmi ginnasiali, quando manca un istituto tecnico, sul quale si possa compiere quel corso di studi già cominciato con amore e che per necessità si deve interrompere?¹⁷

Complessivamente il contributo offerto dal periodico per richiamare l'attenzione verso quei temi e quelle questioni strettamente connesse al miglioramento dell'istruzione, era sicuramente encomiabile in quegli anni di eccessiva frantumazione ideologica; anni caratterizzati però da un intenso e acceso dibattito sui problemi della scuola pubblica e sulle possibili proposte di riforma.

La visione del mondo che animava la testata locale, sia pure con tutti i limiti che a volte la facevano scivolare verso il propagandismo, gli auspici di una profonda trasformazione sociale e l'audacia con la quale venivano presentate le più svariate contese, contribuivano notevolmente a rischiarare innanzitutto le anguste quotidianità di un'intera regione, già pesantemente aggravate dal degrado e dall'immobilismo.

Spesse volte il periodico si poneva come strumento critico e di crescita culturale, a favore e a servizio soprattutto dei più giovani, tentando di fronteggiare le scarse attenzioni e tutte le carenze di cui la scuola di quegli anni era infarcita e che venivano poi evidenziate puntualmente nei diversi articoli. Lo scopo basilare era sempre quello di contrapporre

energeticamente [...] alla subdola e nefasta propaganda che la borghesia, di cui son parte attiva ed importante la *Chiesa* e l'*Esercito*, fa di continuo nelle scuole, sia maschili che femminili, con discorsi patriottici, conferenze, commemorazioni annuali, centenarie e bicentinarie di fatti storici, ritenuti degni d'essere sfruttati, istruzione religiosa, imposizioni di libri scolastici, che non sono che una glorificazione di eccidi spaventosi, di grandezze sanguinose, glorificazioni disonoranti, che mirano a tenere accesa la *sacra* fiamma del patriottismo, a perpetuare uno stato di cose non più consono coi tempi moderni, un'intensa propaganda socialista che miri a paralizzare tale bottegaio insegnamento, fondato su medioevali sopravvivenze, sulla disuguaglianza e sull'amore di patria che, abilmente coltivato fin dai primi anni della nostra esistenza, fu e sarà sempre la principale causa di odii implacabili e di guerre micidiali di sterminio.

È dovere quindi di ogni socialista abbattere l'errore, illuminare le menti giovanili, educare il cuore. È dovere contrapporre all'internazionale delle secolari menzogne scolastiche, ben più deleterie di qualsiasi tossico, l'internazionale, feconda di bene e di pace universale, della verità e della giustizia sociale. E non si permetta che più oltre, colla speciosa scusa dell'amor di patria, vero specchietto per le allodole, si inebrii la gioventù e la si prepari, gradatamente, per servire ai loschi fini della borghesia imperante e succhiona, agli omicidi collettivi che, mentre aprono fosse immature, chiudono sempre gli occhi a migliaia di poveri illusi, impinguando le casse dei capitalisti che di... patria s'intendono.

¹⁷ *Ibidem*. Dalle pagine del periodico si ternerà, a più riprese, a chiedere l'istituzione di un istituto tecnico a Cosenza. Nel numero del 13 Aprile 1906, si sottolineava la necessità non più procrastinabile di quell'indirizzo di studio e si offriva ai lettori del periodico una breve cronistoria relativa all'esperienza avviata nel 1876 a Cosenza quando «il preside Coiz [...] era riuscito, con un'attività veramente mirabile, a far sorgere nella città [...] un istituto tecnico, frequentato da circa settanta od ottanta alunni; ma dopo due o tre anni si dovette abbandonare la nobile idea per l'opposizione del Consiglio provinciale, che si rifiutò di stanziare in bilancio una parte delle spese provvisorie [...]», in *Per l'Istituto Tecnico*, in «La Parola Socialista», II, 13 Aprile 1906, n. 5, p. 1.

Scopo quindi [...] sarà quello di smascherare la borghesia e il clero, che hanno ora il monopolio assoluto dell'arma più potente; la istruzione e l'educazione e debbono essere lieti e sorpresi che mai siasi pensato finora ad aprire gli occhi ai fanciulli e che mai siasi riflettuto che se facilmente si può sradicare una pianticella, enorme sforzo devesi sostenere per abbattere l'annosa pianta. L'ostinarci a credere che si possa, con un po' di propaganda agli adulti, distruggere i velenosi germi dell'istruzione borghese, è semplicemente ingenuo: certi errori non si correggono più. È quindi delitto di lesa umanità il procrastinare nel dar principio ad un lavoro, che dovrà mutare le basi della società presente che coi grandiosi mezzi di cui dispone, ha reso finora quasi frustranei i nostri sforzi generosi¹⁸.

La lunga citazione rimette in luce un altro aspetto che era già stato trattato con determinazione dal periodico, quello cioè dell'inconciliabilità di posizioni, tra laici e cattolici, riguardo la scuola e l'istruzione. La eco di questa forte contrapposizione ideologica, netta e senza sfumature, riecheggiava trasversalmente in diversi articoli. In uno di questi, intitolato *Per la refezione scolastica*, leggiamo:

noi contiamo ogni giorno che gli istituti privati dei clericali vanno reclutando un numero sempre crescente di ragazzi. Ed una delle cause di tale triste fenomeno è appunto il modo pessimo come funzionano le nostre scuole laiche. Onde, per far sì che i nostri ragazzi siano sottratti all'influenza malefica del prete, occorre provvedere che le nostre scuole pubbliche funzionino in modo da essere largamente frequentate¹⁹.

Altri allarmanti e severi giudizi sulle scuole private, unitamente a valutazioni fortemente polemiche sull'azione svolta dall'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, vengono esplicitati in diversi numeri del periodico. In particolare, lo spunto offerto al periodico da un episodio verificatosi in un piccolo borgo situato ai confini settentrionali della Calabria, dove «un foglio di carta nascostamente (oh l'arte del prete!...) passava di famiglia in famiglia per le firme occorrevoli per l'insegnamento religioso nelle scuole»²⁰, aveva rappresentato un'occasione propizia per scagliare una pesante invettiva nei confronti dei preti e della religione:

Il prete (dio... che nome!...) ben presto distruggerà quello che il maestro pazientemente insegna, facendo la scuola a pugni con la religione, perché mentre quella di giorno in giorno apre davanti al fanciullo nuovi orizzonti e nuove luci, questa vuole comprimere la mente in una fitta notte di superstizioni e pregiudizii. Dove è passato un prete – dice un proverbio – l'erba non cresce per dieci anni. Ora immaginate un poco quei bambini sotto le unghie di un prete [...] il cervello tenero dei ragazzi perderà la facoltà di pensare, i loro meccanismi si arresteranno [...]. Cresceranno col segno della rassegnazione sulla fronte, col pensiero di ubbidire nella mente, saranno giovani cervelli conquistati all'errore, e preda sempre docile e prona ai falsari e ai mentitori; saranno resi impotenti, una volta entrati nella vita, da un veleno lento e sicuro, che oggi a goccia a goccia s'inietta. L'uomo più crede alla religione e meno sa, meno sa e più bestia è, e se più bestia è, più facilmente si lascia governare. Il nostro marasma e l'inetitudine ad ogni cosa, è causa in gran parte di questa religione, dottrina degli ammalati e degli inetti; e sarà un male irreparabile, avremo effetti irrimediabili, se oggi

¹⁸ *Per la redenzione della gioventù*, in «La Parola Socialista», II, 1906, n. 19, p. 2.

¹⁹ *Per la refezione scolastica*, in «La Parola Socialista», II, 13 Aprile 1906, n. 15, p. 3.

²⁰ *L'insegnamento religioso nelle scuole*, in «La Parola Socialista», III, 27 Aprile 1907, n. 14, p. 3.

faremo entrare il prete (inorridiscono...) nelle aule, dove grida di vispi fanciulli predicano la generazione del domani²¹.

All'articolo seguiva una chiosa nella quale si continuava ad auspicare l'approvazione della legge per l'avocazione delle scuole allo Stato²², respinta invece dalla Commissione parlamentare per i tributi locali e di cui il periodico, in un articolo con un titolo assai eloquente *I Traditori*, riportava puntuale trattazione:

tutti sanno che questa importante riforma era stata provocata dalle *petizioni* di circa 800 comuni meridionali (ossia la quasi totalità de' comuni del Mezzogiorno) che, per raggiungere questo scopo, si stanno agitando da più mesi [...]. Ora sapete che cosa è avvenuto? La sapienza, la coerenza, il grande interessamento degli stessi deputati per le nostre cose hanno fatto respingere la riforma dalla Commissione. Ecco: la Commissione è composta da 18 membri, di cui 11 sono deputati meridionali. Costoro, dunque, se avessero appoggiata l'urgente riforma, questa, senza dubbio, sarebbe entrata nella sua fase risolutiva. Invece, messo in votazione l'ordine del giorno [...] favorevole alla *avocazione*, hanno votato contro [...]; si è astenuto l'on. Chimirri – il nobile padre della Calabria – come lo chiamano – ignobile e volgarissimo clericale veramente svergognato di recente da tutti i sindaci del suo collegio. Così, per volere dei suoi stessi rappresentanti il mezzogiorno ha visto – come al solito – naufragare questa benefica riforma²³.

Con questo articolo, il periodico tornava nuovamente ad esprimere pesantissime riserve sull'operato della deputazione meridionale e sulla reale volontà e capacità di questa di lavorare per rivendicare maggiori attenzioni e per tutelare gli interessi dell'intero Mezzogiorno: «ogni giorno, in ogni occasione, si ha una nuova prova di quello che sono questi nostri rappresentanti, della gente miserabile che tradisce nel modo più ignobile, col voto che vende ai bricconi che stanno al Governo, gl'interessi e i bisogni del proprio paese»²⁴.

Sul tema dell'avocazione il periodico tornerà a più riprese ad appassionarsi, mentre il progetto fino a quel momento fallito troverà comunque una più matura condizione di accoglienza solo con il varo della Legge Daneo-Credaro nel 1911.

In effetti nell'articolo *Educazione e Socialismo*, dopo una lunga premessa sul movimento nella quale si palesava la duplice funzione del partito nell'educare e nell'elevare la classe operaia «specie nelle regioni in cui il cervello della massa affoga nell'ignoranza e nelle tenebre»²⁵, si sosteneva convintamente l'avocazione della scuola elementare allo Stato nonostante si riconoscesse, comunque, una certa diffidenza di fondo

²¹ *Ibidem*

²² «Noi speriamo [...] nell'approvazione della legge dell'avocazione delle scuole allo stato. La scuola quando funzionerà in tutta regola oltre a rigenerare le condizioni economiche e politiche di queste regioni, sarà una vera e propria rivoluzione permanente. Di più – ed è la cosa più importante – noi facciamo appello agli insegnanti di ambo i sessi. Essi che hanno cuore e mente per comprendere i pericoli ed il male che arreca l'insegnamento religioso, essi sapranno disdignosamente rifiutare di fare il mestiere del prete (tremate...) e d'insegnare il catachismo. Ben altro è la missione del maestro, il quale con la sua opera assidua, tenace, paziente, eroica, prepara i cittadini del domani», *ibidem*.

²³ *I Traditori*, in «La Parola Socialista», III, 1907, n. 9, p. 2.

²⁴ *Ibidem*

²⁵ *Educazione e Socialismo*, in «La Parola Socialista», III, 7 Maggio 1907, n. 15, p. 1.

verso ogni «aumento dei poteri e delle funzioni dello Stato [...]»²⁶. Ma, si ammetteva candidamente, dal momento che «questo è l'unico mezzo per avere una scuola elementare tollerabile, che la scuola dipenda dall'organo politico centrale della classe dominante, invece che dai suoi organi amministrativi locali, non ci pare un gran danno»²⁷.

Seppure sinteticamente, affidandoci ancora alla documentazione rinvenibile nel periodico, vale la pena riprendere alcune delle altre questioni di carattere locale, affrontate e strettamente connesse alla tematica dell'istruzione, vista quest'ultima come strumento di emancipazione capace di offrire all'individuo non solo coscienza critica ma anche concrete opportunità all'interno della società e migliori condizioni di vita. In particolare, nel programma per le elezioni amministrative del 1906 pubblicato integralmente sul periodico, si mettevano in luce quelle che erano le problematiche più urgenti da affrontare e che riguardavano l'evasione dell'obbligo scolastico, difficile da contrastare anche perché

nessuno degli edifici scolastici è in condizioni adatte ad uso di scuola; le aule scolastiche sono [...] anguste [...], prive di aria e di luce; alcune sono proprio delle vere stamberghe, dove gli alunni sono costretti a sedersi a scrivere su panche che deformano, a respirare aria corrotta, a sottoporsi ad una grave e continua tortura. Ma i mali non sono questi soli. Mancando ogni attrattiva che possa richiamare i fanciulli alle scuole pubbliche, molte famiglie povere mandano i figli a delle scuole private. E fra queste ve ne sono alcune che destano raccapriccio. Una stanza angustissima della capacità di poche decine di m. [...]: le maestre che vi insegnano, e che sono delle donne occupate anche in altre faccende, sono pressoché analfabete, qualche volta sono delle persone di moralità molto dubbia; luoghi infami dove i fanciulli corrompono l'anima insieme col corpo²⁸.

Una situazione così precaria non poteva essere più tollerata e difatti, nel *Programma* del PSI cosentino, si poneva come prioritario il problema degli edifici scolastici: «è necessario che le scuole siano collocate in locali appositi, ampi, asciutti, luminosi, dove la pulizia e l'igiene debbono venire scrupolosamente osservati. Sarà anche necessario che ogni edificio scolastico abbia il pezzo di giardino, la palestra e tutto ciò che occorre all'educazione morale e fisica»²⁹.

Altro punto qualificante del programma elettorale riguardava la refezione scolastica. La sua rivendicazione, vista come un dovere dell'amministrazione pubblica e non come un'eventuale concessione a carattere filantropico, continuerà anche dopo le elezioni amministrative dando vita ad un crescendo di denunce e di proposte proprio perché nella mancata attuazione della refezione si individuava un'altra delle cause principali della inadempienza dell'obbligo scolastico da parte dei fanciulli: «fino a quando gli alunni poveri saranno costretti a rimanere seduti per delle ore intere sui banchi collo stomaco vuoto, e dovranno assistere [...] alla refezione dei loro compagni più agiati, le scuole non saranno mai popolate, né potranno dare valido impulso allo sviluppo morale dei fanciulli»³⁰.

²⁶ *Ibidem*

²⁷ *Ibidem*

²⁸ *Elezioni Amministrative 1906. Il nostro programma*, in «La Parola Socialista», II, 8 Luglio 1906, n. 26, p. 2.

²⁹ *Ibidem*

³⁰ *Ibidem*

La refezione scolastica, secondo quanto veniva ancora esposto nel programma, poteva dunque svolgere anche una funzione morale avvicinando soggetti eterogenei per appartenenza sociale che, in assenza di disparità di trattamento, avrebbero potuto addirittura realizzare un autentico rapporto di solidarietà, ecco perché, era scritto nel documento: «noi crediamo [...] che la refezione sia indispensabile. Essa deve essere data ai poveri ed agiati, perché fra fanciulli non si alimentino quelle disparità di trattamenti, che sono dannose a quella solidarietà sociale fra scolari, che è necessaria per lo sviluppo dei sentimenti morali»³¹.

Tra gli altri aspetti trattati nel programma, dettati sempre dal desiderio di promuovere una più ampia e massiccia diffusione dell'istruzione pubblica, leggiamo che affinché «l'istruzione pubblica possa svilupparsi largamente bisognerà provvedere ai fanciulli più poveri di libri e vestiario, ed inoltre stabilire dei piccoli premi e sussidii per gli alunni migliori, specie a quelli che si avviano alle scuole tecniche e professionali»³².

I temi affrontati in materia di scuola e di istruzione, unitamente alle posizioni che si erano venute esplicitando già negli articoli apparsi prima della presentazione del programma per le elezioni amministrative, continueranno ad essere riproposti dal periodico in successivi interventi e trarranno maggiori spunti soprattutto dalla mancata approvazione di molti dei provvedimenti più volte reclamati.

«La Parola Socialista», coerentemente con quanto andava ormai affermando, aveva comunque salutato favorevolmente l'istituzione di scuole serali e festive per adulti analfabeti, già previste dalla Legge Orlando ma avviate nella regione «per virtù della famosa legge per la Calabria [...]»³³ del 1906, ed il cui bisogno ormai «era molto sentito nella [...] popolazione, in gran parte agricola e occupata durante il giorno nei lavori campestri»³⁴.

Il periodico che fino a quel momento attraverso le rubriche fisse, come le note di propaganda e la corrispondenza dai centri della provincia, i commenti sulla situazione politica italiana e le notizie sui fatti di attualità, aveva tentato di avviare un rinnovamento culturale e sociale incanalandolo fuori dalla sola dimensione localistica e campanilistica, nel 1907 sospese la sua pubblicazione per riprenderla dodici anni dopo, nell'agosto del 1919.

2. I limiti della legislazione, le rivendicazioni e il dibattito sulla riforma Gentile

Nel complesso e disorientato clima socio-economico e politico-culturale che andava delineandosi a partire dall'immediato primo dopoguerra, il 7 agosto del 1919 riprendeva la pubblicazione de «La Parola Socialista» dopo molti anni di silenzio e senza che venissero mai chiarite le ragioni che ne determinarono l'interruzione³⁵. Il periodico, si leggeva sempre in prima pagina, fin dalla sua fondazione aveva raccolto intorno ad esso

³¹ *Ibidem*

³² *Ibidem*

³³ *Scuole Serali e Patronato Scolastico*, in «La Parola Socialista», III, 1907, n. 3, p. 3.

³⁴ *Ibidem*

³⁵ Cfr., «La Parola Socialista», IV, 7 Agosto 1919, n. 1, p. 1.

«vigorose intelligenze»³⁶ e, dalle sue colonne, l'anelito di libertà aveva incessantemente reso «chiara ed orgogliosa»³⁷ la «voce della critica, il palpito giovanile dell'insofferenza e dell'audacia»³⁸.

Il momento particolarmente difficile e le evidenti problematicità che interessavano l'intero Paese, non determinarono comunque un cambiamento di indirizzo nella linea del periodico che, anzi, con forza ancora maggiore, continuava a spendersi per la diffusione dell'istruzione pubblica e per il miglioramento della qualità dei servizi offerti, destinando massima attenzione all'intero territorio calabrese e a quello cosentino in particolare.

Più precisamente, le denunce per l'assoluta insensibilità palesata dalla classe dirigente, soprattutto verso le scuole delle aree più periferiche, non risparmiarono neppure il Provveditorato agli Studi di Cosenza che, in più occasioni, veniva clamorosamente contestato dal periodico per negligenza e per inerzia

Sentite e poi dite se a Cosenza c'è un Provveditorato agli Studi. In queste scuole per mancanza di banchi i bambini stanno tre per banco con grande disagio, anche perché i banchi sono quasi tutti rotti. Le finestre delle aule sono senza vetri. In quanto al riscaldamento questo anno il Comune non ha dato ai maestri che un solo quintale di carbone. Capite? Si tratta di S. Giovanni in Fiore, nel cuore della Sila! Il Comune non ha dato né gesso, né registri, né diarii. Due maestre, Trigoni e Ferro, non possono fare scuola per mancanza di aule. Molte maestre hanno dovuto provvedere a proprie spese all'acquisto di un braciere, delle sedie ecc. per la propria scuola³⁹.

Dalle pagine del periodico si continuava a richiamare l'attenzione degli amministratori sui gravi problemi che attanagliavano anche le scuole dei comuni interni e a sollecitare, ancora una volta ma inutilmente, l'intervento del Provveditorato agli Studi, dimostratosi insensibile anche verso le acclamate carenze di ordine pratico. All'amministrazione comunale di un piccolo centro della Valle del Savuto, nel cosentino, giungevano dal periodico le proteste per lo stato di abbandono in cui si tenevano le aule scolastiche: «gli alunni sono obbligati a sedere per terra per mancanza di banchi, e in un locale, che potrebbe contenerne 20, ve ne sono pigiati più di cinquanta. Molti bimbi non possono essere ammessi alle scuole per la deficienza del locale»⁴⁰. A chiusura di questo articolo, un'annotazione sarcastica veniva indirizzata nuovamente al Provveditorato agli Studi e agli amministratori negligenti di quel comune:

Non ci meravigliamo del Provveditorato agli Studi di Cosenza: chi ne ha pratica anche superficiale sa che in quella caricatura di ufficio si pensa a ben altro che a tutelare la dignità della scuola e la salute dei maestri e della fanciullezza. E non ci meravigliamo neanche dell'amministrazione di Grimaldi. Questa gente ha fatto fortuna finché i lavoratori avevano gli occhi chiusi. Se li apriranno il loro regno è finito. Ecco perché odiano la scuola e cercano di ostacolare l'istruzione popolare⁴¹.

³⁶ *Ibidem*

³⁷ *Ibidem*

³⁸ *Ibidem*

³⁹ *Quel Provveditorato agli Studi!*, in «La Parola Socialista», V, 12 Aprile 1920, n. 9, p. 4.

⁴⁰ *Da Grimaldi. Bisogni e vergogne scolastiche*, in «La Parola Socialista», V, 1920, n. 10, p. 3.

⁴¹ *Ibidem*

In quegli anni così concitati a livello nazionale anche per la classe magistrale, il periodico continuava a comunicare con tempestività i problemi e i bisogni dell'intera collettività calabrese ricercando, nei ceti medi e proprio tra le fila dei maestri, una collaborazione sempre più ampia e fattiva, dal momento che si assisteva sempre più spesso allo «*spettacolo nauseante di vedere partecipare alla vita scolastica – che deve essere esempio puro di educazione per i giovani – persone che fra loro si odiano, si denunciano, si denigrano*»⁴².

Il periodico, già in occasione del V Congresso magistrale regionale tenutosi a Cosenza ad inizio del mese di luglio del 1920, aveva comunque sottolineato una certa indifferenza ed apatia dei molti maestri che avevano preferito disertare l'importante appuntamento nel quale erano stati comunque dibattuti temi di primaria importanza. In ogni caso, sulla scorta di ciò che era andato delineandosi a livello nazionale relativamente all'associazionismo di categoria, i maestri cosentini più sensibili al dibattito in corso, in occasione del Congresso, iniziarono a manifestare una certa insofferenza:

molti congressisti – si leggeva nel resoconto – ci hanno spiegato questo assenteismo con la sfiducia penetrata negli animi di molti maestri per l'indirizzo politico tenuto dall'U.M.N., che mentre per bocca dei suoi rappresentanti fa affermazione di Apoliticismo, viceversa ha sempre fatto una politica personalistica asservita alla massoneria italiana. Una crisi di coscienza travaglia la classe magistrale italiana, la quale per mezzo dei suoi elementi migliori siano essi Unionisti o Sindacalisti, cerca una base di intesa che pur rispettando la fede politica di ciascuna, alla quale nessuno intende abdicare, si fonda in un unico fascio sul terreno politico della lotta di classe e uniti salvino la scuola laica italiana dal pericolo della invadenza clericale, che avanza minacciosa⁴³.

Ampia visibilità alla crisi che continuava ad investire la classe magistrale veniva data dal periodico in uno dei numeri successivi riportando integralmente il programma, sobrio e conciso, del Sindacato Magistrale Italiano fondato a Milano nell'aprile del 1919 da alcuni maestri socialisti che si erano separati dalla storica Unione Magistrale Nazionale

⁴² *Per la dignità delle nostre Scuole*, in «La Parola Socialista», VI, 1921, n. 16, p. 2.

⁴³ *Il 5° Congresso Magistrale Regionale*, in «La Parola Socialista», V, 8 Luglio 1920, n. 16, p. 2. Dal resoconto emergono altre interessanti posizioni. All'interno del Congresso molto apprezzata era stata «la relazione del prof. Ferrara da Oriolo sulla libertà d'insegnamento e Scuola di Stato, e quella sulla Scuola in Calabria e la lotta contro l'analfabetismo, la quale relazione ha impegnato nella discussione molti congressisti, da cui abbiamo sentito chiedere coraggiosamente una radicale riforma della scuola Normale, perché questa dia a chi è chiamato alla più alta delle missioni umane una larga e moderna cultura, quale è richiesta dai nuovi bisogni del popolo. Altri temi, come quello della disoccupazione e delle pensioni furono ampiamente e lodevolmente discussi; ma il tema su cui s'impegnò una vera battaglia combattuta con pari valentia da due gruppi è stato sull'ordinamento politico, cioè sul Sindacato Magistrale. Il congressista compagno Mazzario da Rogiano intanto prima che se ne iniziasse la discussione aveva presentato il seguente ordine del giorno: "Il 5° congresso M.R.C. in merito alla lotta contro l'analfabetismo; Rilevato che finora tutti i governi d'Italia nulla hanno fatto per cancellare questa vergogna nazionale, anzi hanno dimostrato organica incapacità a risolvere il grave problema; Protesta contro il malvolere e la inerzia della borghesia italiana in confronto della Scuola; Afferma il convincimento che il grave problema sarà degnamente risolto dalle classi lavoratrici, che amano ed apprezzano la scuola come il più efficace mezzo per la loro emancipazione economica, intellettuale, morale e politica, e perciò le sole ad avere interesse a che la classe magistrale abbia quella considerazione, quel prestigio, quel trattamento che oggi invano si chiedono"», *ibidem*.

(UMN)⁴⁴. Attraverso il periodico il programma veniva sottoposto all'attenzione dei maestri dell'intera provincia di Cosenza affinché, apprezzandone le finalità, potessero convintamente aderire al Sindacato. L'obiettivo, inoltre, era quello di affiliare nuove energie che potessero coinvolgere ed appassionare maggiormente anche l'opinione pubblica sulle questioni inerenti la scuola e l'istruzione⁴⁵.

La classe magistrale non più relegata ai margini della vita sociale e culturale del Paese ma alla ricerca, in quel momento, di una più solida identità di classe, si era dunque lasciata nuovamente attrarre dallo spirito di aggregazione, come era già accaduto ad inizio Novecento quando chiedeva anche maggiore tutela degli interessi della categoria. In quella fase, però, la gestione dell'eterogeneità all'interno di ogni singolo sodalizio faticava a far emergere orientamenti unitari da sviluppare e da condividere. Da questa e da tutta una serie di altre vicende, era scaturito un effettivo indebolimento della categoria magistrale che, a quel punto, si ritrovava inevitabilmente divisa

in tre diverse organizzazioni: la vecchia Unione magistrale, impoverita dalle scissioni e incerta nei suoi stessi orientamenti; la cattolica Tommaseo, inevitabilmente influenzata dalla nascita del Partito popolare che aveva scelto la scuola come uno dei terreni principali della sua iniziativa; il nuovo Sindacato magistrale, schierato sul fronte della lotta di classe⁴⁶.

In realtà, era l'intera società italiana che si trovava ad attraversare un momento storico assai delicato e complesso dove delusioni, dure manifestazioni di lotta e di dissenso, avevano finito per annientare via via le già flebili speranze di quanti avevano fortemente creduto in un rilancio complessivo del Paese già ampiamente stravolto dalle atrocità di una guerra devastante.

In questo contesto fortemente disorientato si era incuneata una piccola formazione politica, già attiva da qualche anno e destinata ad un importante futuro, il Movimento dei Fasci di Combattimento. Il 28 ottobre 1922, giorno della Marcia su Roma, Benito Mussolini che era stato il fondatore di quel gruppo politico nel 1919, apriva l'era fascista in Italia ricevendo da Vittorio Emanuele III, dopo tre giorni appena da quell'avvenimento, l'incarico di formare un nuovo Governo.

Poco prima di quella data sul periodico si erano susseguiti articoli e interventi proprio sul ruolo del movimento fascista nel quadro sociale e politico italiano. In un breve trafiletto apparso sul periodico nel mese di settembre del '22, si criticava esplicitamente l'organizzazione della grande adunata fascista programmata per il 24 del mese successivo a Napoli:

la capitale partenopea vedrà radunati i duci del fascismo, marcianti alla conquista del mezzogiorno d'Italia. Partenope assisterà al grande convegno, muta ed indifferente [...]. Avanti, dunque, novelli Unni! Lucidate i vostri pugnali, affilate tutte le vostre armi! Noi oggi vogliamo darvi una notizia che certamente vi riempirà di gioia: in Calabria vi si aspetta a braccia aperte!

⁴⁴ Per una puntuale analisi della storia dell'Unione Magistrale Nazionale si veda A. Barausse (2002), *L'Unione Magistrale Nazionale. Dalle origini al fascismo 1901-1925*, Editrice La Scuola, Brescia.

⁴⁵ Cfr., *Sindacato Magistrale Italiano*, in «La Parola Socialista», VII, 1922, n. 8, p. 3.

⁴⁶ S. Santamaita (1999), *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Bruno Mondadori, Milano, p. 91.

Ma sapete chi vi aprirà le braccia scarne e tremanti – madide di freddo sudore della morte? I moribondi, i martoriati dagli spasmi dell'agonia, tutti coloro, insomma, che stanno per dare l'ultimo *addio* agli scanni del potere!... Questa folla di straccioni in guanti gialli, farà ala al vostro passaggio, innalzerà tutte le sue bandiere, e con la voce rauca degli ubriachi griderà tre volte: *eya, eya, alalà!*⁴⁷.

In una postilla che accompagnava l'articolo, a firma di un giovanissimo studente universitario in giurisprudenza nonché simpatizzante socialista, il movimento fascista veniva invece avvertito, erroneamente però, come fatto reazionario estemporaneo ed effimero:

anche da noi, dunque, il fascismo avrà forse il suo *quarto d'ora*. Questa volta però il quarto d'ora passerà con la rapidità del fulmine...L'irruzione fascista somiglierà allo scroscio del temporale in un mese estivo; sarà l'ancora di salvezza per i delinquenti, l'ossigeno per i moribondi...Nient'altro che questo! Pensano davvero i duci di quel partito che non ha ancora recitato il suo credo politico, di poter *occupare* il mezzogiorno d'Italia? No, perdio! Sapremo rispondere con dignità elevata, con civile decoro, al vostro grido di guerra! [...] In Calabria un solo partito ha oggi diritto alla *vita* ed al *trionfo*: il partito socialista!⁴⁸

Anche se inizialmente la politica del Duce appariva moderata, all'interno del periodico le ancora libere posizioni si mantenevano piuttosto tiepide e mai prive di inquietudini e di forti preoccupazioni:

non abbiamo libertà di movimenti, non facilità di contatti, non forza armata a nostra disposizione, non autorità che si piegano ai nostri cenni, non immunità di azioni. Nulla, nulla. Eppure noi siamo i forti, noi ci sentiamo più forti di prima. [...] È necessario che ognuno abbia coscienza e fede. E l'una e l'altra non si formano nei porti sereni e tranquilli e nelle ore gioiose. Non vi fu mai corona di lauro che non si poggiò su fronte già squarciata da corone di spine. La vita e sacrificio. In questo senso forse non è un male il fascismo. Esso ci insegna a soffrire. E solamente chi soffre potrà e saprà vincere. Le dure vigilie non spaventino nessuno. Le sofferenze ci fortificano. [...] In questo sol modo noi "pecore rognose" che non chiediamo di entrare nell'ovile, che non mandiamo ambascerie a Palazzo Chigi, continuiamo la nostra strada sereni, indipendenti, servitori modesti di una Idea grande, sprezzanti delle minacce che domani potranno tradursi in atto senza deviare il corso inevitabile degli eventi⁴⁹.

Dal periodico, ancora, si denunciava lo stato di abbandono in cui il fascismo continuava a lasciare la Calabria dove in tanti si erano illusi «di poter sperare dal nuovo regime quelle maggiori provvidenze che le vennero negate dal vecchio...»⁵⁰ e dove neanche la scuola aveva ricevuto le giuste e adeguate attenzioni. «Ma quante scuole mancano?!!!»⁵¹, polemizzava infatti il periodico che anche in passato, e a più riprese, aveva sempre reclamato un impegno forte a favore della scuola pubblica «ma allora era

⁴⁷ *La marcia degli Unni!*, in «La Parola Socialista», VII, Settembre 1922, n. 21, p. 2.

⁴⁸ «La Parola Socialista», VII, Settembre 1922, n. 21, p. 2. La postilla portava la firma di Gennaro Cassiani (1903-1978), futuro deputato costituente e parlamentare della Democrazia Cristiana fino al 1976.

⁴⁹ P. Mancini, *Sconfitti, minacciati???*, in «La Parola Socialista», VIII, 20 Febbraio 1923, n. 3, p. 1. Nel medesimo numero del periodico veniva pubblicata una interessante ed arguta lettera aperta di Luigi Campolonghi, corrispondente parigino del «Secolo» di Milano a Mussolini, ivi, p. 2.

⁵⁰ *Calabria dimenticata*, in «La Parola Socialista», VIII, 9 Aprile 1923, n. 7, p. 1.

⁵¹ *Ibidem*

vecchio regime. Ed ora? Il Provveditorato deve provvedere a qualche cosa. Per lo meno alla scuola primaria»⁵².

Ma la scuola, affidata da Mussolini al filosofo Giovanni Gentile (Ministro della Pubblica Istruzione dal 31 ottobre 1922 all'1 luglio 1924), strategicamente importante per un sistema totalitario che intendeva consapevolmente orientare e plasmare fin dalla più tenera età l'intera popolazione italiana, doveva necessariamente essere «rigorosa sul piano degli orientamenti culturali e selettiva negli ordinamenti»⁵³. L'intellettuale siciliano rappresentava per Mussolini la giusta figura, carismatica e di rilievo, a cui affidare l'incarico di elaborare una radicale trasformazione del sistema scolastico italiano.

Dal momento che la riforma scolastica del 1923 ebbe un effetto dirompente nel Paese, anche sul periodico non mancarono significativi ed articolati commenti:

dal controllo governativo sulle organizzazioni economiche, dal licenziamento di migliaia e migliaia di lavoratori, il governo della ricostruzione passa alla chiusura delle scuole nelle quali dà adito soltanto a pochi privilegiati. Il decreto mostro, gestito dal filosofo Gentile, idealista puro rivelatosi nella occasione il più retrogrado e bilioso rivoluzionario, è un affarragine di articoli i quali, in sintesi, dicono: La scuola deve essere di pochi; è stato un errore ammettervi tutti. Perciò, chiudiamo le porte a diamone l'adito soltanto a pochissimi scelti, che formeranno l'aristocrazia del pensiero, della coltura, del sapere. Bene, Benissimo! E gli altri, i figli dei lavoratori giovani intelligenti e che avrebbero voluto apprendere, farsi avanti, uscire dal servaggio dell'ignoranza? Vadano alle scuole private, sancisce il decreto. E i mezzi? Ciò non importa al governo. Ognuno provveda come meglio può. [...] Paternità governativa, amore per il popolo! ...Si, a parole!... I fatti, purtroppo stanno a dimostrare il contrario e a nulla vale la retorica dei vari turiferari della *nuova era*... La scuola, resa libera palestra di tutte le intelligenze, superiore alle lotte politiche e alle varie religioni, dopo lunghi anni di aspri dibattiti, portata fino al più remoto villaggio a destare la favilla del pensiero nei cervelli ottenebrati degli umili contadini ignari d'ogni progresso e vegetanti nella miseria e nell'oscurantismo, pari ad animali, oggi, preda del governo fascista, è ridotta ad un mezzo di reazione di medioevale memoria. L'oscurantismo serviva agli intichi dominatori per perpetrare gli atti più nefandi ai danni del popolo. Perciò era logico che fra le esumazioni degli armeggi reazionari che il governo fascista va facendo, ci fosse quello della scuola privilegio. È però, un arnese troppo vecchio della cui inservibilità si sono accorti, guarda un po', i signori del gruppo di competenza fascista. E che sia fuor di moda, lo attestano le vive agitazioni che provoca in varie città. Per cui, pare, che anche il Duce ne sia un poco scontento. Noi non ce ne preoccupiamo un gran che. Osserviamo semplicemente, restando sempre da quel finestrino dal quale ne vediamo giorno per giorno delle belle. Sicché non ci farebbe impressione vedere oggi o domani S.E. Gentile a spasso e un nuovo decreto in sostituzione del primo. Non è il governo amante della velocità? E che fa se certa velocità importa spese favolose allo Stato e gravi difficoltà ai cittadini? Ai padri ogni cosa è permessa, ed oggi come nell'antico diritto Imperiale di Roma, lo "ius vitas et necis"⁵⁴.

Per il periodico, pertanto, la scuola era vittima innocente del regime e del «decreto mostro» e, dopo anni di intensi dibattiti, si denunciava sempre nell'articolo, il rischio che si correva era quello di vederla soccombere definitivamente all'arroganza e alla prepotenza.

⁵² *Ibidem*

⁵³ S. Santamaita (1999), *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., pp. 92-93.

⁵⁴ *Un privilegio: la Scuola*, in «La Parola Socialista», VIII, 1923, n. 20, p. 2.

Per tale motivo, il periodico aveva in seguito rivolto anche un appello agli studenti affinché non si lasciassero suggestionare e scoraggiare dalle violenze verbali dei fascisti il cui fine spesso era quello di provocare «i compagni» per accenderne gli animi fino a far degenerare le conversazioni: «lasciate che parlino, lasciate che ci biasimino, noi aspettiamo sereni l'immane domani in cui il sole dovrà risplendere di luce benefica anche per noi. Non dimenticate, o compagni studenti, che il Socialismo è civiltà, e la civiltà non si arresta, che la crisi attuale che travaglia il proletariato non è che una breve parentesi della storia»⁵⁵. All'interno di questo appello anche un accorato riferimento alla riforma Gentile: «quello che più raccapriccia è la riforma scolastica. La scuola è lo strumento di vera emancipazione, essa educa ed apre, le coscienze alla luce della verità, dà al cittadino piena conoscenza dei suoi diritti, ed ecco che anche la scuola diventa pericolosa per i reazionari, i quali mirano, con detta riforma, all'analfabetismo che è causa di schiavitù e di pervertimento»⁵⁶.

Negli ambienti scolastici, a differenza di quelli accademici, non si verificarono in realtà sostanziali resistenze alla riforma gentiliana. Anche in periferia le reazioni coincidevano con quelle fatte registrare un po' dappertutto nel Paese, mentre l'adattamento alla riforma e alle successive imposizioni del regime venivano accettate quasi con indolenza e passività.

Conclusioni

Nonostante le maglie diventassero sempre più stringenti man mano che si andavano meglio profilando i riti, anche violenti, del regime dittatoriale, il periodico continuava regolarmente a svolgere un ruolo di rilievo nel panorama sociale e politico-culturale calabrese anche perché, come era stato evidenziato nel primo numero che apriva l'annata del 1924, le simpatie dell'opinione pubblica non erano certo per il fascismo⁵⁷.

Il periodico, pertanto, continuava a mantenere un atteggiamento di aperta sfida nei confronti del fascismo, criticandone anche le grandi adunate: «*le persone che raggruppano i fascisti, rastrellando mezz'Italia, in ogni adunata, se ci fosse libertà assoluta i partiti proletari sarebbero capaci a metterle insieme, in una qualunque città capoluogo di provincia*»⁵⁸. Le folle oceaniche, puntualizzava ancora il periodico, erano delle semplici spettacolarizzazioni che avevano lo scopo di impressionare la collettività per carpirne il consenso, ma non rappresentavano la forza del regime bensì la sua debolezza; «*che sono, infatti, anche a prendere alla lettera le cifre ufficiali, 70 mila persone raggranellate in parecchie regioni, quando si pensi ai larghi mezzi cui dispongono gli organizzatori: treni, navi, automobili... tutto pagato?*»⁵⁹.

Ma anche quando l'avversione dei camerati fascisti calabresi nei confronti del periodico si palesava con maggiore durezza e invasività e il pericolo di chiusura si faceva

⁵⁵ A. Panno, *Agli studenti, miei compagni*, in «La Parola Socialista», VIII, 1923, n. 21, p. 2.

⁵⁶ *Ibidem*

⁵⁷ Cfr., *Fatti e cifre che parlano*, in «La Parola Socialista», IX, 7 Gennaio 1924, n. 1, p. 1.

⁵⁸ *Le Adunate*, in «La Parola Socialista», IX, 29 Luglio 1924, n. 18, p. 1.

⁵⁹ *Ibidem*

realmente concreto, non venivano certo risparmiate dalle sue colonne le critiche ad un sistema che «nelle sfere alte e basse»⁶⁰ continuava a manifestare insofferenza e nervosismi per l'azione che i socialisti andavano caparbiamente e coerentemente svolgendo.

L'intera redazione de «La Parola Socialista», pur consapevole di essere ormai oggetto di un sempre più pressante controllo, «ci sottraggono la posta; [...] ci sottopongono a censura il telefono; [...] circondano di spionaggio affliggente ogni avversario»⁶¹, non aveva mai smesso di denunciare le tante incongruenze che, dal loro punto di vista, continuavano ad affossare l'intero territorio calabrese. Sempre in questo articolo, si continuava a manifestare la ferma volontà di non piegarsi all'arroganza fascista e si lanciava, con risolutezza, anche un monito preciso:

più l'ora si fa oscura più ognuno deve assumere le proprie responsabilità. Se non si hanno giornali che possano gridare la verità, lasciando che altri stampino bugie, vi sono i giornali quotidiani di partito. Vi è quindi la corrispondenza, la nota, la lettera dove ognuno può combattere, denunciare, confortare la lotta. Se si combatte altrove qui non si deve dormire. Né le lotte di programma disdegnano il dettaglio. Chi è dunque sinceramente uomo di parte e di lotta non può né deve preferire il silenzio che lascia vivere e che non disturba⁶².

L'istruzione diffusa, fondamentale per acquisire livelli sempre più alti di coscienza del proprio ruolo all'interno della società, restava componente imprescindibile del progetto di emancipazione che animava l'azione dei socialisti calabresi e che li aveva portati a denunciare incessantemente l'incuria, i ritardi e le inadempienze del governo nei confronti della scuola. Sempre nell'ottica di una modernizzazione efficace, si continuavano a chiedere strutture scolastiche adeguate alla socializzazione e più funzionali all'apprendimento. Ma le vicende che ormai si susseguivano a ritmi convulsi, non permisero al periodico di portare avanti ulteriori battaglie di politica scolastica a favore dell'intero territorio calabrese.

La censura fascista, che già il 24 aprile 1925 era intervenuta sequestrando il numero 9 de «La Parola Socialista», iniziava nel frattempo a lasciare con sempre maggiore frequenza segni visibili del suo controllo sistematico sulle pagine del periodico, rappresentati da vistosi spazi bianchi⁶³.

Il 30 ottobre del 1925 usciva l'ultimo numero de «La Parola Socialista»; poi il periodico cessò le sue pubblicazioni a causa della soppressione imposta dal regime. Con il ripristino della libertà di stampa il 30 ottobre del 1943, riprendeva vita anche il periodico⁶⁴ le cui uscite andarono avanti ininterrottamente fino al 1952.

Il periodico, dopo una breve pausa, «nel 1954 [...] risorge»⁶⁵ fino a cessare definitivamente le pubblicazioni nel 1975.

⁶⁰ *Il nostro bilancio morale*, in «La Parola Socialista», IX, 24 Agosto 1924, n. 20, p. 1.

⁶¹ *Ibidem*

⁶² *Ibidem*

⁶³ Cfr., O. Cavalcanti (1976), «*La Parola Socialista*» dalle origini agli anni '70, in Parrotta L. (1976) (a cura di), *La Parola Socialista...*, cit., p. 17.

⁶⁴ Cfr., *Torniamo alla vita*, in «La Parola Socialista», 5 Novembre 1943, n. 1, p. 1.

⁶⁵ *Il saluto e l'augurio di Pietro Mancini*, in «La Parola Socialista», LI, 2 Giugno 1954, n. 1, p. 1.

Riferimenti Bibliografici

- Barausse A. (2002), *L'Unione Magistrale Nazionale. Dalle origini al fascismo 1901-1925*, Editrice La Scuola, Brescia.
- Betti C. (1998), *La prodiga mano dello Stato. Genesi e contenuto della legge Daneo-Credaro*, Centro Editoriale Toscano, Firenze.
- Chiosso G. et All. (1985), *Opposizioni alla riforma Gentile*, Quaderni del Centro Studi «C. Trabucco», Torino.
- Cingari G. – Fedele S. (1992) (a cura di), *Il Socialismo nel Mezzogiorno d'Italia 1892-1926*, Laterza, Roma-Bari.
- Cordova F. (2003), *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- De Leo A. (1984), *Storia del Socialismo in Calabria*, La Brutia Editrice, Polistena.
- Donno G. C. (1999), *Il Mezzogiorno nel socialismo italiano 1892-1902*, vol. I, Franco Angeli, Milano.
- Donno G. C. (2004), *Il Mezzogiorno nel socialismo italiano 1903-1913*, vol. II, Franco Angeli, Milano.
- Mancini P. (1974), *Il Partito Socialista Italiano nella provincia di Cosenza (1904-1924)*, Pellegrini Editore, Cosenza.
- Misefari E. (1985), *Il Socialismo in Calabria nel periodo giolittiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Parrotta L. (1976) (a cura di), *La Parola Socialista. Speciale 1905-1975. Settant'anni*, Edizioni Lerici, Cosenza.
- Pellegrini F. (1969), *Origini del movimento socialista in Calabria*, Pellegrini Editore, Cosenza.
- Santamaita S. (1999), *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Bruno Mondadori, Milano.
- Serpe B. (1995), *Cultura e società nella Calabria del '900. L'esperienza de "La Parola Socialista" (1905-1975)*, Jonia Editrice, Cosenza.
- Serpe B. (2008), *Potere Democrazia Educazione. Analisi storico-sociale e pedagogica*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Tomasi T. et All. (1982), *Scuola e Società nel Socialismo Riformista (1891-1926). Battaglie per l'istruzione popolare e dibattito sulla «questione femminile»*, Sansoni, Firenze.